

## IL GIORNO DELLA MEMORIA

# Saper usare la memoria unico antidoto all'orrore

SEGUE DALLA PRIMA

Ricordare l'esperienza della Liberazione dalla schiavitù non deve trasformarsi in un rituale ripetitivo e monotono, ma deve dare luogo a una riflessione profonda, introspettiva, sull'Egitto metaforico, e anche concreto, dal quale ogni Uomo deve affrancarsi. Il ricordo serve a condizionare l'esistenza e a migliorare il futuro insieme al nostro agire individuale e collettivo.

Questo ammonimento può essere utile ragionando sulla Giornata della Memoria. Istituita nel 2000 e inaugurata l'anno successivo, questa celebrazione si è dilatata nel tempo fino ad occupare l'intero mese di gennaio. Iniziative di tutti i tipi, scuole di ogni ordine e grado mobilitate per settimane, e poi convegni, pubblicazioni, trasmissioni televisive e film. Già negli anni passati alcune voci si erano levate per mettere in discussione tutto questo, ma il recente libretto di Elena Loewenthal *Contro il Giorno della Memoria* (Add editore) articola le critiche in modo certo provocatorio, ma utile, sistematico e sofferto.

Tre sono le questioni fondamentali: il Giorno della Memoria si è impropriamente trasformato in un «omaggio agli ebrei»; la tragedia della Shoah non viene percepita come una componente drammatica della propria memoria ma come una vicenda altrui che merita attenzione; l'enorme quantità di manifestazioni attorno alla Giornata può esse-

### IL COMMENTO

TOBIA ZEVI  
@tobiazevi

**La scuola deve continuare a tramandare le voci dei sopravvissuti. Dobbiamo ricordare le vittime e i carnefici, non abbassare mai la guardia**

re addirittura controproducente.

L'identità ebraica è sovente confusa con la storia della Shoah. Una dinamica plurimillennaria, fatta certo di terribili persecuzioni ma anche di straordinari esempi di cultura, progresso, coraggio e continuità di un popolo, viene invece ridotta al momento terribile della sua distruzione. Gli ebrei sono rinchiusi con la loro tradizione in questa pagina nera della Storia quando invece - per dirla

con la Loewenthal - alla Shoah gli ebrei forniscono i morti, ma i protagonisti sono altri. Anche il sionismo, movimento politico-culturale nato in Europa alla fine dell'Ottocento, sulla scorta dei vari risorgimenti romantici e nazionali, viene declassato a conseguenza indiretta e inconsapevole della Shoah. Noi ebrei - non solo i sopravvissuti, tutti quanti - siamo interpellati continuamente per raccontare la «nostra» Shoah, mentre Primo Levi spiegava che i sopravvissuti non possono raccontare l'orrore dei sommersi. Figuriamoci chi non c'era o non era ancora nato! E infatti in Israele la Shoah è evocata con un minuto immoto e silenzioso, rotto solo dal suono insistente di una sirena.

Questo malinteso ha come conseguenza che la storia dello sterminio degli ebrei, dei rom, degli omosessuali e degli handicappati sia percepita come una storia delle vittime, e non dei carnefici e degli indifferenti, cioè coloro che resero materialmente e moralmente possibile la più grande tragedia della storia umana. La Memoria della Shoah appartiene agli ebrei, le vittime, e non all'Europa, che, stuprando la sua cultura ricchissima e millenaria, si è trasformata in un cimitero a cielo aperto. Con un esito paradossale: la Memoria che, ascoltando i latini, dovrebbe essere *magistra vitae*, non ci rende più vigili e accorti di fronte alle odierne manifestazioni di intolleranza, che purtroppo continua-

no a proliferare: basti pensare a quanto accade in Ungheria, ai teatri pieni di Dieudonné o anche agli insulti nei confronti della Ministra Cécile Kyenge.

Infine, la domanda fondamentale. La Giornata della Memoria ha accresciuto la consapevolezza del passato, in particolare quella dei giovani? Se ci soffermiamo sull'incredibile sequenza di risposte fornite dai concorrenti de *L'eredità* a Carlo Conti, dovremmo tristemente affermare il contrario. E altrettanto raccontano i dati delle ultime indagini in proposito. Probabilmente si tratta di un'immagine troppo negativa, e non bisogna disconoscere l'impegno straordinario dei testimoni e di moltissimi insegnanti, pur privi di un «calendario civile» in cui contestualizzare la Giornata.

Il lavoro nei luoghi di apprendimento è fondamentale e non c'è alternativa allo studio rigoroso della storia, così come è evidente che la conoscenza diretta dei sopravvissuti alla Shoah ed esperienze come i viaggi della Memoria possono stimolare la sete di conoscenza. Ma occorre non dare nulla per scontato. E non possono essere sottaciuti gli «effetti-paradosso» della Memoria: la diffusione sul web e nella pubblicistica di un antisemitismo travestito da critica all'«industria della Shoah»; l'aumento dell'ostilità nei confronti di Israele; il proliferare di una sub-cultura negazionista propalata come verità della minoranza.



### IL GRAPHIC NOVEL

#### Storia di Karski che denunciò i lager ma non venne creduto

Le immagini in questa pagina sono tratte da «Jan Karski. L'uomo che scoprì l'Olocausto», graphic novel di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso (pp. 160, euro 17,50, Rizzoli Lizard), omaggio a un militare polacco che si distinse nella II Seconda Guerra Mondiale per l'attività di testimonianza e divulgazione al mondo della tremenda realtà dei campi di concentramento. Karski fu esponente del principale gruppo polacco di resistenza al nazismo, incaricato di far conoscere all'estero la tremenda realtà dei campi di sterminio. Cadde più volte nelle mani dei tedeschi, ma riuscì sempre a scamparla. Nel 1943 poté finalmente incontrare il ministro degli esteri britannico e il presidente americano, e riferì loro gli orrori di cui era stato testimone. Non fu creduto, o fu comodo non credergli.



## Noi ragazzi che con la storia conquistiamo il futuro

**D**a quando ho memoria, c'è quel giorno dell'anno in cui i professori, con aria grave, si schiariscono la voce e esordiscono: «Ragazzi, come ben sapete oggi...». Poi il minuto di silenzio, scandito da sporadici rumori, ticchettii. L'intera classe in apnea. Ci sono quelli che si commuovono - anche se ho sempre pensato che tenessero gli occhi spalancati per farli velare dalle lacrime - e quelli che cronometrano con minuzia il passare dei secondi. Ci sono quelli che pensano agli affari loro.

Sono sempre rientrata in quest'ultima categoria.

La giornata della memoria è ormai diventata consuetudine nelle scuole italiane. Dico così, ma poi non ne sono sicura: so che le scuole da me frequentate le hanno sempre dedicato molta at-

### LA LETTERA

GILDA C. ISERNIA  
Liceo linguistico Internazionale Virgilio

**«Qual è la memoria che sopravvive? E in che modo? Come mettere l'etica sui binari giusti?». Le domande importanti di una studentessa**

tenzione. Grazie a queste giornate, passate guardando documentari in bianco e nero con relativo interesse e moderata felicità - comune a tutti gli studenti, quando un film sostituisce una lezione - so anche molte cose atroci e interessanti sulla Shoah: quanti milioni di ebrei sono stati sterminati, quando, le modalità di deportazione e la vita in un campo di sterminio. La soluzione finale, lo Zyklon B, gli esperimenti sui gemelli, le fosse comuni. Poi, l'arrivo dell'esercito russo e degli Alleati, il processo di Norimberga. *Se questo è un uomo*.

La giornata della memoria nella mia educazione ha portato a due conseguenze, sotto certi aspetti contrastanti. Da una parte, all'acquisizione di una quantità di informazioni - perché di questo si tratta - che si ammucciano, diventano nozioni, statistiche. Freddez-

za e distacco. Dall'altra ha stimolato il naturale e morboso interesse umano per tutto ciò che è malato e deviato: la vita in un campo di concentramento è diventata una storia dell'orrore da raccontare attorno al fuoco e l'Olocausto un'irrealtà, i cui confini lontani sono una mescolanza di realtà e fantasia.

Che la memoria sia importante, siamo tutti d'accordo. Ma cos'è, precisamente, la memoria che vogliamo così presente nelle menti delle nuove generazioni? Nozionistica? Empatica?

Non è necessario ricordare date, o nomi di personalità influenti, per mettere la nostra etica sui binari giusti. Abbiamo solamente bisogno di porci le domande giuste, di domandarci, invece di immaginare una latrina in un campo, o una notte in una brandina, perché i soldati tedeschi in opposizione al regime

fossero così pochi; perché i cittadini vedendo sequestrati i loro vicini, i loro amici, i loro compagni di scuola nel cuore della notte, continuassero a vivere senza troppi problemi; perché esistano testimonianze di uomini e donne ora anziani che, pur vivendo in quel periodo ora ricordato con orrore e vergogna, «vivevano bene».

E di avere una visione d'insieme. Perché se sotto certi punti di vista la Shoah è stato il genocidio più massiccio e sconvolgente della storia recente, non è di certo stato l'unico: la Cambogia degli anni '70, l'occupazione giapponese in Cina durante la seconda guerra mondiale, i massacri etnici in Jugoslavia, il genocidio armeno e il colonialismo in Africa - ancora oggi dilaniata da conflitti ignorati - all'inizio del '900...

Storia, insieme alla letteratura, è la